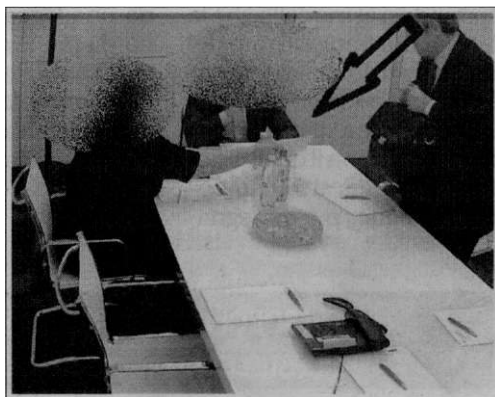


## Mazzette per ammorbidire le sentenze: arrestato giudice tributario

■■■ Il troppo non è mai abbastanza. E così, tra una udienza e l'altra, meglio accordarsi, intascare un po' di soldi - tangenti - far respirare alcune aziende con contenziosi fiscali, e vivere tutti più sereni. Deve averla pensata così, se le accuse nei suoi confronti dovessero rivelarsi veritiere, Marina Seregni, 70 anni, giudice tributario arrestata con l'accusa di corruzione in atti giudiziari per aver incassato tangenti in cambio di sentenze favorevoli. La stessa accusa che vede implicato un altro giudice, Luigi Vassallo, 58 anni, già arrestato lo scorso 18 dicembre per una presunta mazzetta di cinquemila euro (la prima sempre secondo gli inquirenti che parlano di un totale di 30mila euro) intascata per condizionare un processo di una società accusata di finta residenza all'estero, ma di fatto operante in Italia, per godere di un regime fiscale più vantaggioso. Un «esteroinvestizione» si chiama in gergo tecnico.

I due giudici Vassallo e Seregni, in servizio rispettivamente presso la commissione tributaria regionale della Lombardia e presso la commissione tributaria provinciale di Milano, sono stati arrestati dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano su una ordinanza firmata dal gip di Milano,



Il video girato dalle Fiamme gialle [Ansa]

Manuela Cannavate, su richiesta dei pm Eugenio Fusco e Laura Pedio.

Per entrambi l'accusa parla di «tangenti natalizie». «Era solito mettere le mazzette all'interno dei cestini natalizi», ricorda agli inquirenti la segretaria di Vassallo. Dichiarazione che il gip ha messo nero su bianco nell'ordinanza di custodia cautelare di Vassallo e Seregni. Di soldi ricevuti in cambio di sentenze favorevoli ci sarebbe traccia e testimonianza, secondo il giudice per le indagini preliminari, anche in una telefonata intercorsa tra i due giudici tri-

butari. Alla Seregni Vassallo dice: «Perché, siccome io ti voglio tanto bene, io per Natale ti voglio portare delle cose gustosissime». Oggetti di consumo che, nel quadro accusatorio, potrebbero essere le mazzette. La donna, c'è scritto sull'ordinanza di custodia cautelare, «scherza con Vassallo sul fatto che questi le farà un regalo a Natale e che i due "mangeranno insieme"». I finanzieri sono arrivati a lei grazie al materiale sequestrato nello studio di Vassallo. Rinchiusa nel carcere di San Vittore, avrebbe diviso con l'avvocato i proventi di una tangente da 65mila euro dalla Swe-co Sistemi srl, società alla quale l'Agenzia delle Entrate aveva contestato una contrazione fiscale di 14 milioni di euro.

L'inchiesta della Guardia di Finanza, invece, è partita grazie ai rappresentanti della multinazionale Dow Europe GmbH, che hanno denunciato di essere stati contattati da Vassallo per un "accordo" su un contenzioso in corso. Da qui la decisione di rivolgersi alla giustizia con i magistrati che hanno infiltrato dei loro uomini tra gli impiegati proprio nel giorno della consegna del denaro nello studio della Crowe Horwath Saspi di Milano. Incassata la prima parte della mazzetta, per il giudice sono scattate pure le manette.

## Il pm aveva chiesto l'assoluzione

Uccide un ladro nel suo negozio Il pm lo «assolve», il giudice no

# Uccide un ladro per difendersi: farà la galera e risarcirà i parenti

*Tabaccaio di Padova sparò a un moldavo che di notte stava saccheggiando gli scaffali È stato condannato per eccesso di difesa, deve pure 325mila euro ai familiari del bandito*

*segue dalla prima*  
**GIORDANO TEDOLDI**

Due anni e otto mesi, più il pagamento di 325mila euro di risarcimento ai parenti della vittima.

Il condannato è Franco Birolo, tabaccaio di Civè di Correzzola (Padova) accusato di eccesso colposo (...) (...) di legittima difesa per aver sparato e ucciso un ragazzo moldavo ventitreenne, Igor Ursu, che, insieme con un connazionale, nella notte tra il 25 e il 26 aprile 2012, aveva sfondato con la macchina la vetrina della tabaccheria di Birolo, caricando le sigarette su una Fiat Punto rubata.

Il pm, nell'ottobre scorso, aveva chiesto di assolvere il tabaccaio, con la motivazione della legittima difesa, ma la

corte ha respinto la richiesta.

Birolo, 47 anni, ex para della Folgore, quella notte è stato svegliato dal fracasso proveniente dal pianterreno, abitando sopra alla tabaccheria. Ha impugnato la sua pistola Glock calibro 9 (regolarmente denunciata) ed è sceso di corsa. Prima ha tentato di inseguire un ladro in fuga verso una macchina con i fari e il motore accesi, poi si è visto spuntare vicino al banco della tabaccheria Ursu, e, a non più di un metro e mezzo di distanza, come hanno appurato le indagini, gli ha sparato, passandogli i polmoni e recidendo l'aorta. La vittima ha barcollato fino al marciapiede ed è crollata in strada dove è rapidamente morta dissanguata.

Ad aggravare la posizione di Birolo, che nonostante il suo passato militare non aveva mai maneggiato la Glock, tanto da ferirsi a un pollice nell'adoperarla, ha contribuito il fatto che i rapinatori fossero disarmati. Il tabaccaio si è giustificato dichiarando di aver agito d'impulso, spaventato dall'improvvisa comparsa del secondo ladro.

La questione è complicata e il tribunale avrà avuto le sue ragioni per escludere la legittima difesa. Un carico di stecche di sigarette, rubate da due ladruncoli disarmati, così sprovveduti da fare un'incursione tanto clamorosa in una tabaccheria, dove il titolare abita al piano di sopra, non può finire con un cadavere di vent'anni sul terreno.

Però, come sempre in circostanze come queste, ci si chiede: ma allora cosa si deve fare, se un povero cristo scopre un furto nel negozio di cui campa, e in questo caso, per così dire, i ladri gli sono proprio entrati in casa, visto che abitava sopra la tabaccheria. Male ha fatto Birolo a intervenire in prima persona, avrebbe dovuto, come ogni cittadino sa, chiamare le forze dell'ordine e attendere fiducioso il loro arrivo. E poi sperare che, una volta fuggiti i ladri con la refurtiva - perché era improbabile che fossero fermati prima - gli inquirenti li avrebbero riacciuffati, restituendo al derubato il maltolto. Un ragionamento che però non sempre si riesce a fare quando ti stanno

sfondando il negozio sotto casa, quando, disgraziatamente, prendi quella pistola con la quale non ti sei nemmeno impraticato, perché temi anche per te stesso, oltre che per il tuo lavoro e la merce. Tutto accade in una concitazione che può portare alla tragedia di quella notte.

Alla resa dei conti, un giovane è morto, Birolo deve affrontare una pena detentiva e soprattutto, ed è lì che il tribunale ha voluto segnare una differenza, un pesante risarcimento: un debito di 325mila euro, che, per un modesto tabaccaio cinquantenne di provincia, vuol dire la rovina.

Ora è vero che i ladri erano disarmati, ma sfondare una vetrina usando la macchina come ariete non è proprio come usare le nude mani.

Persino il pubblico ministero aveva chiesto in aula l'assoluzione. Perché se anche il tabaccaio avesse oltrepassato i limiti di legge, ciò era accaduto a causa della paura e della concitazione del momento. La corte è stata di avviso radicalmente diverso. E ora c'è una famiglia sul lastrico, la cui unica colpa è stata quella di non volersi lasciar derubare.

